

Intervista
con l'attore Roberto Alpi. Dopo tanto teatro, ruoli importanti in tre produzioni televisive. E a Natale un film con Tessari

Padri, figli
e nonni del rock'n'roll. I Rolling Stones tomano con un disco e una tournée. Berry si racconta in un libro autobiografico

CULTURA e SPETTACOLI

Le città usa e getta. Interviene Giuseppe Campos Venuti

Urbanisti dell'ambiente

Pianificazione ed ecologia, protezione dei centri storici e valorizzazione delle periferie: ecco la vera modernità fuori dall'antico e dal postmoderno

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

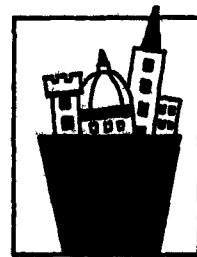
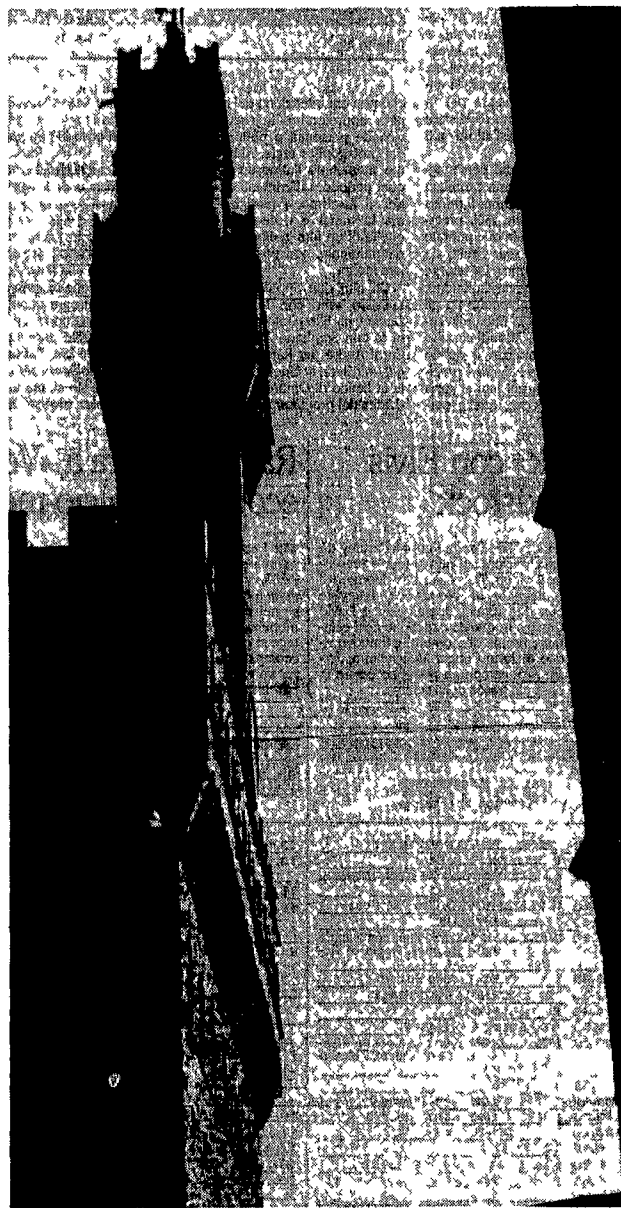
Il dibattito finalmente divampa sulla stampa di sinistra e in particolare su *l'Unità* torna in discussione la politica della città, del territorio e dell'ambiente. Dopo anni di esaltazione acritica delle megamanti architetture che stanno invadendo i nostri centri urbani — anche da parte della stampa di sinistra e di *l'Unità* — si tratta certamente di un evento positivo a cui vale la pena di contribuire per articolare il dibattito e per renderlo sempre più aderente alle necessità della riforma urbanistica e ambientale.

Alla discussione hanno partecipato finora prevalentemente intellettuali e professori, a cui capita spesso di cadere in un tono da trivio: «Se potrei imbucare...», «professori assordati» e nei casi migliori «semi-vierges» e «silisti di regime». Ma al di là della forma c'è un serio problema di sostanza: per carità non affidiamo la guerra esclusiva ai militari. Il contributo degli specialisti è certo indispensabile ma essi non possono restare i soli protagonisti della discussione. A un nuovo orientamento politico-culturale della sinistra su città, territorio e ambiente i contributi devono essere i più diversi: il vicinaggio di Firenze — che ha abbandonato gli interventi settoriali e isolati da realizzare con le varianti — ha scelto la via del piano generale — potrà così confrontarsi con il vice sindaco di Milano — che ha rifiutato invece un nuovo piano e sceglie sistematicamente le varianti — e così potranno utilmente pronunciarsi il neo ministro ombra per l'Ambiente e quello per il Territorio e magari anche i responsabili dei relativi dipartimenti nella direzione comunista. E poi — per *l'Unità* non è certo un suggerimento necessario — politici e intellettuali di altre provenienze. Se e quando un nuovo orientamento politico e culturale riformista sul territorio e l'ambiente si affermerà nella società italiana le risse fra architetti e urbanisti scompiranno. Venticinque anni fa quando era egemone la cultura dell'urbanistica riformista i migliori architetti italiani aderivano ad essa senza esitazioni, insieme ai migliori urbanisti così come le convergenze possibili riguardavano uomini di origine politica molto diversa.

Se è necessario allargare la discussione a nuovi interlocutori credo che dovremmo ampliarla anche a nuovi argomenti. Possibile che l'accusa di «città usa e getta» debba riguardare soltanto Venezia e Firenze e magari Roma? La questione non riguarda certamente soltanto le tre capitali del turismo mondiale ma non è forse un caso che un dibattito, iniziato in maniera tanto traumatica, si sia limitato fino ad ora alle città sulle quali forse era più facile risvegliare l'interesse e magari ottenere più agevolmente il consenso a strategie urbane riformiste. Io vorrei però ricordare come la politica riformista per le città che aveva contribuito ai successi elettorali e amministrativi degli anni 70 sia stata abbandonata non solo a Roma, Firenze e Venezia ma nella stragrande maggioranza delle grandi e piccole città italiane e che dunque va riproposta per tutte le città.

Piero Della Seta — vecchio comunista e urbanista riformista — si è perfino commosso quando Occhetto è tornato a riproporre il termine accanto nato di «piano regolatore generale» ma allora sarebbe giusto sapere sulla base di quali motivazioni la giunta rossa verde di Milano ha adottato qualche giorno fa non un nuovo piano regolatore che indicasse chiaramente il rovesciamento della strategia urbana ma varianti parziali isolate da ogni contesto generale.

Allargare il dibattito a nuovi interlocutori e a tutte le realtà urbane del paese dunque ma anche allargare e incrociare il discorso sulle città con quello sul territorio in generale e infine con quello dell'ambiente. Forse è stato un peccato perdersi fin da ora l'occasione di affidare i problemi di città, territorio, infrastrutture ed ambiente ad un solo ministero del governo ombra. Perché da ognuno di tali settori scaturiscono inevitabilmente ricadute



te decisive per tutti gli altri perché ad esempio i problemi urbanistici di Milano e Roma di Venezia e Firenze non si risolvono su scala comunale ma anche nel territorio circostante, metropolitano e per fine regionale così come per fare un altro esempio un aspetto particolarmente arduo dell'urbanistica italiana è legato alla totale carenza di infrastrutture di trasporto collettivo. Ma specialmente per chi mi sembra inevitabile che la ricerca urbanistica del futuro si indirizzi verso la qualità ambientale della città. Verso una città che protegga e valorizzi gli ambienti storici ma che attribuisca anche nuovi valori naturali proprio a quelle parti della città — le periferie — che oggi sono sinonimo di cattiva qualità urbana. Quest'ultima potrebbe essere la forma di modernità decisiva per le nuove periferie urbane e non quella affidata esclusivamente alla quantità edilizia più o meno brillantemente progettata.

Ecco perché vorrei veder trattati insieme i problemi dell'Adriatico e quelli del sistema urbano padano: la riorganizzazione delle ferrovie statali e la diffusione massiccia di metropolitane nelle città italiane, la progressiva riduzione dei pesticidi nelle campagne e le megamanti architetture urbane che stanno espropriando la pianificazione comunale dal Lingotto a Torino a Montecitorio a Bicocca a Milano, dalla Corte Lambroschini a Genova alla Fiat e Fondiaria di Firenze. Una discussione che sia dunque la sintesi di ecologia e urbanistica che sia originata dai fondamentali problemi dell'ambiente ma sappia anche affrontarli concretamente secondo il metodo della pianificazione riformista.

«Penthouse» avrà forse un'edizione sovietica



Giacché ormai lo sanno tutti vuol dire «trasparenza» e mai come in questo caso la parola risulta appropriata. Pare infatti che tra breve anche i cittadini sovietici potranno ammirare le immagini sexy della celebre rivista americana *Penthouse*. L'editore Bob Guccione (nella foto) fondatore del mensile che ha fatto «amossire» persino lo stonco *Playboy*, reduce da un viaggio a Mosca ha parlato di «risultati incoraggianti» in merito alla possibilità di pubblicare un'edizione sovietica della sua rivista. «Ci vorrà forse un anno o un po' di più — ha detto Guccione — che ha già lanciato tredici edizioni di *Penthouse* in altrettanti paesi — ma penso che nel 1990 anche i russi potranno vedere le mie modelle a piena pagina». Intanto, il pluri miliardario americano non è tornato in patria a mani vuote: con l'Urss in attesa del via libera alle sue donne, ha concluso un accordo per la distribuzione di un'altra sua rivista, *Omni*, dedicata alla fantologia ed alla fantascienza.

Niente cartoons siamo inglesi

Chi l'avrebbe mai detto! La tollerante Inghilterra che si scaglia contro Tom & Jerry, Orso Yoghi, Willy il coyote e Bip-Bip! A promuovere questa ennesima inutile, quanto stupida crociata è l'Associazione nazionale

britannica degli insegnanti, secondo cui i piccoli eroi a cartoni animati inciterebbero alla violenza e darebbero un pessimo esempio ai bambini. Anzi le loro gesta sarebbero uno spettacolo dannoso ai pari dei più sanguinosi film di guerra. Per suffragare la tesi Anne Spencer vicedirettrice di una scuola elementare racconta questo episodio. Qualche tempo fa un bambino di quattro anni ha dato una pedellata in testa alla sorellina ed è rimasto stupito del fatto che la poverina si fosse messa a piangere. Candidamente allora ha chiesto alla madre perché quando il gatto Silvestro viene schiacciato da un fungo o finisce contro un albero non si fa mai male. La logica non c'è che dire è stringente e il senso dell'umorismo del piccolo è decisamente superiore a quello dei suoi istituti.

In demolizione Joinville la CinéCittà francese

I grandi capolavori del cinema francese sono stati girati lì e lì hanno recitato attori come Jean Gabin e Michèle Morgan sono gli studi cinematografici di Joinville-Le-Pont alla periferia sud-orientale della capitale. Ora quei 14.000 metri quadrati di edifici capannoni teatri di posa, verranno distrutti. Per salvare gli studi sono intervenuti il sindacato dei tecnici cinematografici, gruppi di attori e registi che hanno mosso un appello al ministro della Cultura Jack Lang. Ma non c'è stato nulla da fare e gru e picconi hanno cominciato la loro opera di demolizione.

De Amicis «Cuore» troppo infedele

Ha scritto il capoluogo dei buoni sentimenti, quel *Cuore* manuale di letture e dedizione di amore ed altruismo. Ma nella vita privata Edmondo De Amicis non era quello che si direbbe uno «stirco di santo». Secondo la moglie Teresa era un marito infedele e un uomo detestabile. Lo ha scritto in un libro «Conclusioni» pubblicato nel 1901 e ritrovato dal professor Luciano Tamburini che ne ha pubblicato stralci sulla rivista *Studi piemontesi*. «Mio marito preferiva sempre la compagnia di altre donne, mi copriva e mi lasciava coprire di tutte le calunnie. Ha cercato di umiliarmi in tutti i modi possibili anche facendomi elemosine e frequentando tutti i postriboli della città». Queste alcune delle «lusinghiere» parole scritte da Teresa De Amicis nei confronti del marito.

Troppi spot: di nuovo multata la «Cinq»

La «Cinq» emittente televisiva francese tra i cui soci c'è Berlusconi è stata multata per 4 milioni di franchi (980 milioni di lire) dal Consiglio superiore audiovisivo francese. Il provvedimento è stato emesso per la violazione alla norma che prevede una sola interruzione pubblicitaria nel corso di un film. Non è la prima volta che la «Cinq» si becca una multa. Qualche mese fa era stata costretta a pagare una penale per non aver rispettato un'altra norma che fissa un tetto ai programmi di produzione estera.

RENATO PALLAVICINI

Urss, alla ricerca dell'inconscio perduto

Il 36° Congresso della Associazione psicoanalitica internazionale che si chiude oggi a Roma nei saloni dell'Hilton ha registrato per la prima volta la presenza di quattro psichiatri sovietici.

A cinquant'anni dalla morte di Sigmund Freud e a più di sessanta dalla scomparsa del pensiero psicoanalitico in Unione Sovietica il nuovo corso di Gorbaciov ha consentito tra l'altro una riapertura della riflessione scientifica sull'inconscio umano. Non a caso la presenza della psicoanalisi ha sempre costituito una garanzia di libertà culturale in ogni contesto sociale. È questa l'opinione del professor Aron Belkin direttore del Centro nazionale di psico-neuroendocrinologia di Mosca.

«La psicoanalisi — dice — è indispensabile al perestrojka. Oggi all'ordine del giorno c'è lo studio approfondito dell'individuo e non possiamo più fare a meno della psicoanalisi. Bisogna stampare le opere di Freud e i lavori degli psicoanalisti contemporanei. Vorremmo anche che dei grandi psicoanalisti tenessero lezioni da noi. È già venuto il professor Hroft e non riusciamo a trovare una sala abbastanza grande per contenere tutto il pubblico. Un anno fa era difficile immaginare che uno psicoanalista americano fuggito dalla Cecoslovacchia molto tempo addietro potesse venire a Mosca per tenere conferenze. Ovviamente per far nascere la psicoanalisi in Urss dobbiamo basarci sulle nostre esperienze e trovare modi di sviluppo che siano adatti a noi».

Belkin ebbe l'avventura di apprendere il metodo psicoanalitico all'inizio della sua carriera

di psichiatra quando negli anni Cinquanta iniziò a lavorare a Irkutsk in Siberia. Il direttore della clinica professor Sumbaev insegnò la psicoanalisi a lui e ad un altro psichiatra il professor Ivanov. Pubblicamente dichiaravano tutti di applicare tecniche fisiologiche di cura mentre nel loro lavoro utilizzavano il classico metodo psicoanalitico. Oggi Belkin ha in Urss il merito di aver riportato l'attenzione sulla psicoanalisi pubblicando nel giugno scorso sulla *Literaturnaja Gazeta* il primo articolo dopo oltre mezzo secolo in cui si esprimevano giudizi positivi sui concetti psicoanalitici.

In realtà molte opere di Freud avevano già visto la luce in lingua russa. Infatti agli inizi del Novecento la Russia fu uno dei primi paesi che accolsero le idee psicoanalitiche. La maggior parte delle opere di Freud furono tradotte in russo nel secondo decennio del secolo. Non solo: la nozione di inconscio era già presente nella tradizione dei filosofi russi ottocenteschi e nella scuola di «psicologia oggettiva» il cui massimo esponente fu Ivan P. Pavlov.

A partire dal 1911 si costituì a Mosca una prima Società psicoanalitica. Dopo la guerra e la rivoluzione le idee psicoanalitiche ebbero il loro momento di massima diffusione. Una seconda Società sorse a Kazan' nell'attuale repubblica dei tatarini e molto del pensiero filosofico e pedagogico sovietico fu influenzato dalle idee freudiane. Lo testimoniano tra l'altro il famoso asilo ispirato alle idee psicoanalitiche fondato da Vera Schmidt a Mosca e la partecipazione alla Società psicoanalitica moscovita di studiosi come Alexander R. Luria che verso la metà degli anni Venti tentò una sintesi metodologica

«All'ordine del giorno nel nostro paese, c'è lo studio approfondito dell'individuo e non possiamo più fare a meno della psicoanalisi». Così Aron Belkin, il rettore del Centro Nazionale di Psiconeuroendocrinologia di Mosca spiega il grande interesse che in Urss è esploso attorno a questi temi. Per la prima volta quattro psichiatri sovietici partecipano ai lavori del Congresso psicoanalitico internazionale che si sta svolgendo a Roma. Raccontano le loro esperienze e la storia della psicoanalisi in un paese che fu tra i primi ad abbracciare le teorie freudiane e poi a doverle cancellare per ragioni ideologiche e politiche.

ALBERTO ANGELINI

tra psicoanalisi e marxismo e Lev S. Vygotskij il massimo esponente di quella «scuola stonco culturale sovietica» che studiò lo sviluppo psichico individuale in relazione al contesto sociale.

Era una psicoanalista Tatiana Rosenthal esponente di spicco del movimento rivoluzionario che emigrata giovanissima a causa del suo impegno politico dovette dare la rivoluzione una clinica per le malattie mentali. Negli anni Venti erano membri della Società psicoanalitica moscovita tra i personaggi rilevanti della politica e della cultura. Da P. A. Ermakov professore di psichiatria, psicologia ed estetica presidente della sezione psicologica dell'Istituto psiconeurologico di Mosca a M. Wulff segretario della Società e primo psicoanalista russo a usufruire di una formazione didattica completa avendo effettuato un training con Karl Abraham a Berlino. Anche Sabina Spielrein cui Freud riconobbe la primogenitura del concetto di pulsione di morte esercitò per qualche tempo la funzione di analista didattica a

Mosca. Sempre nella società psicoanalitica moscovita era presente uno dei massimi rappresentanti della pedagogia sovietica Pavel Fejtich Blonskij. A lui si affiancava Otto Schmidt bolscevico e direttore delle Edizioni di Stato che rese materialmente possibile la stampa di molti scritti psicoanalitici. All'inizio degli anni Venti Mosca era il terzo centro di formazione e di attività in questo campo dopo Berlino e Vienna. Perché a un certo punto la psicoanalisi scomparve e la parola inconscio venne tabù? Ancor prima che il ciclone politico venisse calato verso la metà degli anni Trenta costrinse buona parte della scienza sovietica a una penosa e limitante ristrutturazione: la psicoanalisi era già perita diversi anni prima nel corso del conflitto che aveva contrapposto i teorici sovietici del marxismo agli occidentali. Si era no infatti verificati soprattutto in Austria e in Germania vari tentativi per utilizzare la psicoanalisi a sostegno delle revisioni critiche del marxismo. Nel contrapporsi al revisionismo i marxisti sovietici avevano sterilizzato ogni ter-

reno teorico giudicato «diacete» psicoanalitico. Da allora ad oggi la cultura sovietica non ha potuto disporre del patrimonio psicoanalitico anche se l'interesse per l'inconscio in modo estraneo ai concetti psicoanalitici, si è mantenuto vivo grazie alle ricerche della Scuola psicologica georgiana fondata da D. N. Uznadze già verso la fine degli anni Venti.

Da qualche mese ci si chiede se è possibile fare rinascere la psicoanalisi in Russia. «A mio parere avverrà inevitabilmente — dichiara Yuri Popov psichiatra deputato di Leningrado e direttore dell'Istituto psiconeurologico Vladimir Bechieriev nella stessa città — Questo è il motivo per cui ha portato qui. Il prossimo anno verranno istituite a Leningrado due nuove cattedre di Psicologia medica dove sarà inserito in tanto sul piano stonco l'insegnamento della psicoanalisi. Ci rendiamo conto delle difficoltà pratiche che ostacolano la diffusione di una terapia individuale come la psicoanalisi in Unione Sovietica. Attualmente da noi l'assistenza sanitaria è a carico dello Stato. Tuttavia da qualche tempo è possibile anche la pratica medica privata. Manteniamo contatti con alcuni psicoanalisti occidentali e già oggi nel mio istituto si utilizzano alcuni concetti psicoanalitici per la cura delle nevrosi. Sono interessato al dibattito che si svolge in questo congresso riguardo alla cura psicoanalitica delle psicosi».

Aggiunge il professor Victor Wied psichiatra nel medesimo istituto leningradese. «Personalmente già utilizzo diversi aspetti della teoria psicoanalitica nella cura dei pazienti psicotici. Sono dichiarazioni sorprendenti se si ricorda che appena dieci anni fa durante un conve-

gno internazionale dedicato all'inconscio svoltosi a Tbilisi in Georgia la psicoanalisi fu duramente criticata dagli studiosi sovietici. Prevalse ro allora le posizioni strettamente legate alla fisiologia mentre il punto di vista psicologico sull'inconscio rimase in ombra. Il rapido espandersi dell'interesse per le teorie psicoanalitiche verificatosi attualmente all'interno della scienza ufficiale sovietica testimonia ulteriormente il radicale mutamento nella politica e nella cultura della Russia contemporanea».

A questo punto molte difficoltà concrete sono concentrate nella lunga e costosa e delicata procedura indispensabile per formare nuovi psicoanalisti: il cosiddetto training. Bisogna in tanto chiedersi se esistono psichiatri sovietici desiderosi di essere ammessi al training. «Sì certamente! — risponde con entusiasmo il dottor Lev Gersik un giovane psichiatra moscovita che ha accompagnato il professor Belkin — Abbiamo chiesto a psicoanalisti di molti paesi di venire in Urss per insegnare la psicoanalisi ai giovani. A Mosca abbiamo formato una specie di club che tiene contatti informali con psicoanalisti di tutto il mondo. La realizzazione di un training didattico che dura molti anni e comporta un duro impegno personale è realisticamente la principale difficoltà da superare per una adeguata diffusione del metodo psicoanalitico tra gli psichiatri e i ricercatori sovietici. Tuttavia si può immaginare che tra qualche anno l'analisi dell'inconscio sarà nuovamente diffusa in Russia e che nuove Società psicoanalitiche sorgano in un paese che nel passato, tanta parte ha avuto nella storia della psicoanalisi».

l'Unità
Venerdì
4 agosto 1989

15